

OPAM

OPERA DI PROMOZIONE
DELL'ALFABETIZZAZIONE
NEL MONDO

FONDATORE:
MONS. CARLO MURATORE

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - d.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - filiale di Roma
O.P.A.M. - Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma - € 1,30 - Taxe perçue - Tassa pagata - Rome Italy - Roma Italia

MAGGIO 2010 - ANNO XXXVIII N. 4



Nutriti d'amore

foto Valerio Consorti



... per crescere nell'amore



foto Renato Chiera

Maggio mi riporta inevitabilmente ai ricordi dell'infanzia, quando l'aria tiepida della primavera profumava di rose, l'erba cresceva rigogliosa nei prati e le campane ci chiamavano tutte le sere per il rosario, l'omaggio a Maria la madre di tutti, nel cui nome si sentivamo più protetti e amati. Poi è stata inventata la festa della mamma, l'8 maggio, per ricordare tutte le nostre madri a cui dobbiamo riconoscenza per il dono della vita. Per tutto questo maggio mi è sempre parso il mese più bello, ricco di speranza e di affetti.

Andando avanti negli anni mi sono reso conto presto però che non dovunque e non per tutti è così.

Sto leggendo un libro che l'autore mi ha regalato. Si intitola "In strada", chi l'ha scritto è P. Renato Chiera, prete fidei donum di Mondovì, il quale da oltre 30 anni si spende in Brasile per i "meninos de rua", cioè i ragazzi di strada, nelle immense favelas di Nova Iguaçu. P. Renato, insieme a tante

altre persone che hanno fatto della loro vita un dono per i poveri, è il portavoce di un'immane tragedia dei nostri tempi, quella dei bambini e dei giovani che soffrono per l'abbandono e la violenza degli adulti, in particolare perché senza padri e senza madri. Scrive: *"Mai l'umanità ha trattato così male i suoi figli come adesso: bambini che soffrono nell'anima per la perdita di valori, mancanza del senso della vita e soprattutto assenza di amore"*.

I ragazzi di strada sono un popolo in crescita, dovunque. Forse più di 100 milioni, secondo i dati dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), sintomo e conseguenza di una società profondamente malata, il cui male si riduce alla mancanza d'amore di padri e madri, che non sanno più cosa significhi questa parola, perché forse a loro volta non sono stati amati...

Leggo una carrellata di nomi e di storie, agghiaccianti:

- "Dormiva nel cimitero, in mezzo alle tombe o nella cappella nei giorni di pioggia. Per questo lo chiamavano 'Cimitero'." Non hai paura dei morti?" gli domandavo. "No, ho paura dei vivi. Ero nella strada e un uomo mi voleva violentare. I morti non fanno male a nessuno".

- Neguinho: l'ho trovato sulla strada di Miguel Couto abbracciato a un cane. Poiché il cane aveva freddo, si era tolto la camicia per riscaldarlo.

- Priscilla, 12 anni, aspetta un bambino: *"Mio padre mi ha violentata e io non voglio tornare a casa"*.

- Fernando, 7 anni, nella baracca della favela è rimasto tutta la notte abbracciato alla madre morta. Non scendeva ad avvisare per paura dei topi che si muovevano attorno a lui.

- Bruno e il fratello di 4 anni sono stati abbandonati dalla mamma nella stazione ferroviaria, con un cartello al collo: *"Mi chiamo Bruno, ho 8 anni, non ho il certificato di nascita"*. Dentro lo zainetto troviamo una lettera: *"Io non ho nulla da darvi da mangiare. Non ce la faccio più a sentirvi piangere perché avete fame! Papà ci ha abbandonati. E io non ho lavoro. Spero che incontriate qualcuno che vi dia quello che io non posso*

darvi. Quando avrò un impiego verrò a riprendervi. Perdonatemi per quello che sto facendo. Sono disperata. Vi amo molto. Vostra mamma”.

- Cinque bambini sono stati uccisi sul pulman perché non avevano pochi spiccioli per pagare il biglietto. Sono stati fatti scendere ed eliminati freddamente.

- Una ragazzina ha rubato 20 reali (ca. 7 €) dagli incassi del traffico di droga. I trafficanti l'hanno uccisa, e alla madre che chiedeva: “Mia figlia vale solamente 20 reali?”, un capo rispose: “Noi uccidiamo per molto meno”.

- Tais era una bambina di 3 anni, picchiata dal patrigno, con la mamma consenziente. Quando piangeva le davano del peperoncino. E' morta per le violenze. La mamma segue un culto afro-brasiliano. La stessa mamma e l'amico hanno portato il corpo in un'area di rifiuti e l'hanno bruciato. Poi la mamma ha denunciato alla polizia la sparizione della bambina, dicendo che si era smarrita sulla spiaggia di Muriqui.

- Una madre senza marito, troppo giovane per allevare il bebè da sola, ha tentato di soffocarlo mentre lo allattava, all'ospedale. E' la disperazione di tante bambine madri. Abbiamo accolto la bimba. Il suo nome? Vittoria: la vita vince, malgrado tutto.

- Una piccola di 2 anni: la madre morta, il padre lavora e lascia i bambini da soli. Una cagna veniva ad allattarla durante il giorno”.

Leggo ancora che: “La violenza domestica è delle maggiori cause della fuga di adolescenti e bambini dalle loro case e del conseguente crescere dei ragazzi di strada. Che ogni ora muore un bambino per violenza subita tra le mura domestiche e che dei 18.000 casi quotidiani di violenza su bambini l'80% è fatta da famigliari stretti. Le aggressioni costituiscono la maggior causa di morte (64%) dei ragazzi tra i 5 e i 19 anni. E gli aggressori più frequenti sono i genitori, in particolare le mamme. Cosa sta succedendo? La povertà non spiega tutto”.

E mi domando: Se le madri arrivano a tanto, c'è ancora speranza per il nostro mondo? Se chi ti dà la vita è la stessa che te la toglie, come può sopravvivere l'umanità?



foto Renato Chiera

Mi rendo conto che non bastano i programmi di sviluppo, se non c'è una guarigione del cuore... Forse dobbiamo imparare tutti cosa significa un cuore di padre e di madre. Forse dobbiamo, alla scuola della vita, reimparare questo mestiere, in tutti gli ambienti, scuola e chiesa comprese, a tutte le latitudini, perché anche nei nostri Paesi “sviluppati” i figli soffrono l'assenza di genitori troppo occupati a far soldi per rendere felici i loro figli, spesso trascurando l'unica cosa necessaria: che i figli hanno bisogno di loro prima che dei loro soldi.

Questo mese troverete su questo giornale diversi Progetti per i bambini di strada, degli slums, delle Case famiglia: bambini abbandonati, buttati via come cosa immonda e raccolti da cuori di madri e di padri.

Nel mese della mamma può sembrare duro parlare di queste cose.

Ma se vogliamo avere un futuro - come dice P. Renato- “deve ritornare di moda l'Amore”.

E anche maggio può diventare l'occasione per esercitarci in questa difficile arte, guardando forse anche ai modelli delle nostre mamme, che la memoria conserva con gratitudine nel cuore.

Don Aldo Martini



60 bambini del Plateau di Bateke aspettano il tuo aiuto

Diamo vita ad una nuova adozione di gruppo



Conosciamo Suor Anna Alfreda Kumbi-Kumbi da molti anni. Di nazionalità congolese, religiosa dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino, attualmente lavora presso la Diocesi di Kinshasa. Si è sempre occupata dell'educazione dei giovani ed ha insegnato nelle scuole superiori. Dopo essere stata Vicaria ed Economa regionale, da tre anni ha avuto l'incarico di Superiora Regionale della Regione Africa, e quindi è direttamente responsabile dei progetti con i quali si vuole realizzare la promozione della popolazione locale.

Recentemente si è rivolta all'OPAM per cercare qualche aiuto per un gruppo di bambini della sua diocesi mediante le adozioni scolastiche.

Tra i vari progetti in questo settore è da poco giunto a termine l'"Adozione di gruppo in Thailandia" durato cinque anni. Nato in occasione del terribile tsunami del 26 dicembre 2004, è servito a ridare la possibilità ad un gruppo di 177 ragazzi, che in un istante avevano perso tutto, di poter tornare a frequentare la scuola e riprendere a sperare.

Ora, al loro posto, possiamo accogliere la richiesta di suor Anna Alfreda, dando vita ad una nuova "Adozione di gruppo" per 60 bambini del Plateau di Bateke.

Il Plateau di Bateke è una delle zone più povere e abbandonate della regione di Kinshasa, capitale della R.D.C. da cui dista circa 150 km. E' un altopiano verdeggianti, dove si nascondono numerosi villaggi con una popolazione complessiva di più di 5.000 abitanti.

Le famiglie sono molto povere e vivono in modo quasi primitivo, con i pochi prodotti che riescono a coltivare per la quotidiana sopravvivenza. Gli uomini fabbricano carbone con la legna degli arbusti della "brousse", ma per mancanza di mezzi di trasporto hanno difficoltà a commercializza-

re il loro prodotto e finiscono per venderlo ad un prezzo insignificante. Mancano infatti le vie di comunicazione ed i villaggi, lontani da centri importanti, sono sprovvisti di ogni struttura (ambulatori medici, farmacia, scuole, piccoli negozi per l'acquisto del minimo necessario per vivere...). L'ospedale più vicino è a Kinshasa e risulta irraggiungibile, sia per mancanza di denaro che di mezzi di trasporto. Naturalmente nei villaggi mancano la corrente elettrica e l'acqua, che ogni giorno deve essere attinta, dopo una lunga camminata, al torrente, assai distante... La quasi totalità degli adulti è analfabeta e pochissimi sono i giovani in grado di leggere e scrivere. Lo Stato non sembra molto interessato ad istruire questi suoi giovani. Non esistono al Plateau scuole materne e le poche classi elementari, costruite con rami, fango e paglia, sono mal funzionanti, senza banchi, libri... e spesso anche senza insegnanti: o meglio... l'unico insegnante si occupa di tutte le classi.

"Nella zona di Mokili Ngonga le suore della mia Congregazione -scrive Sr. Anna Alfreda- hanno avviato da 5 anni attività agricole (coltivazione di manioca, granoturco, patate dolci, arachidi...) per iniziare soprattutto le mamme e i giovani senza lavoro, a migliorare la produzione della terra, particolarmente ricca e fertile in quella zona, con metodi di coltivazione più aggiornati.

Oggi queste stesse mamme ci chiedono di occuparci dei loro figli con l'educazione scolastica e l'istruzione. Con l'aiuto di amici stiamo avviando la costruzione di alcune classi che cominceranno a funzionare nel mese di settembre prossimo. Lo Stato, nella R.D.C., non contribuisce in alcun modo alla formazione scolastica. Rimangono quindi a carico totale delle famiglie tutte le spese necessarie per l'istruzione dei figli. Oltre alle tasse scolastiche le famiglie devono provvedere alla divisa (obbligatoria per tutti), alle scarpe, ai libri, ai quaderni: costi che non riescono proprio a sostenere e che portano quasi sempre all'abbandono scolastico. Infatti molto spesso i bambini iniziano la scuola ma poi, non potendo pagare, la interrompono bruscamente e, privi di istruzione, sono destinati a vivere nella miseria e nell'arretratezza. In tal modo viene loro preclusa ogni possibilità di riscatto e di vivere con dignità l'oggi e anche il domani."

Chiediamo a voi benefattori di aiutarci, attraverso il vostro aiuto di 26 € mensili, a sostenere l'adozione di gruppo di 60 bambini di Mokili Ngonga, possibilmente per tutto il ciclo elementare. Ci auguriamo che risponderete con generosità come sempre al nostro appello. Grazie a nome di questi piccoli e di Sr. Anna Alfreda.

Letizia Custureri



Per salvare 20 piccoli dall'inferno della strada

I bambini si strada: fenomeno nuovo per l'Africa dove un bambino senza genitori veniva accolto da altre famiglie. Una tragedia legata alla crescente povertà, alle guerre e alla progressiva perdita di valori. Educare questi piccoli significa donare la speranza ad un Paese che sta soffrendo nell'indifferenza di molti.



Vorremmo poter pubblicare l'immagine di questa richiesta accorata che ci arriva scritta a mano su un foglio protocollo. La scrittura, tremolante ma ordinata, rivela il volto e ancor più il cuore della sua autrice, che ci ha commosso per l'amore che manifesta per il Congo e per i suoi bambini. **Suor Maria Veronica Loi** ci scrive da Oristano, dove si trova per motivi di salute nella Casa generalizia della sua Congregazione, le Figlie di S. Giuseppe di Genoni. Anche se lontana dalla Missione continua il suo impegno e la sua preghiera per la gente di **Gémena**, nella **diocesi di Molegbe** (provincia dell'Equateur), dove lavora dal 1988 e dove spera di tornare presto.

"La città di Gémena -scrive- conta 350.000 abitanti. Durante la guerra è stata teatro di scontri violenti, abbandonata tante volte dalla popolazione costretta a rifugiarsi in foresta. Ora i lunghi anni di guerra fanno sentire pesantemente le loro conseguenze: insicurezza economica, disoccupazione, malnutrizione, malattie... Anche la nostra casa è stata selvaggiamente saccheggiata: sono rimasti solo i muri. Terminata la guerra abbiamo cercato di renderla nuovamente abitabile per riprendere il nostro servizio per questi fratelli. La nostra Congregazione da oltre 10 anni lavorava in questa missione, occupandosi dei carcerati e gestendo un Centro nutrizionale che accoglieva giornalmente oltre 200 bambini. Ma non avevamo neppure terminato di mettere porte e finestre che un Maggiore della Polizia si presenta da noi con in braccio un bambino di 9-10 mesi e una lettera firmata dalle autorità locali nella quale mi si chiedeva di prendere in affidamento questa creatura. Erano le 8 di mattina del 19 giugno 2004. Non sono neanche riuscita a rispondere: il bambino mi guardò con i suoi occhi grandi e si strinse al mio collo. Nacque così la "Casa Famiglia San Giuseppe" e Giuseppe -come abbiamo chiamato questo piccolo di cui non sapevamo nulla- è stato il primo ospite. Era stato abbandonato sulle rive di

un lago: senza acqua e cibo, in balia del sole e dei serpenti; ma era sopravvissuto, salvato dalla tenerezza di Dio e donato a noi per essere il primo di tanti "figli" che via via avrebbero accresciuto questa nostra "famiglia". In tal modo ci rivelava un dramma fino ad allora a me quasi sconosciuto: i bambini abbandonati. La tradizione africana vuole che alla morte dei genitori uno o più fratelli dei defunti prendano con sé gli orfani, considerandoli come figli. Molti lo fanno ancora, ma crescono di giorno in giorno i casi di abbandono. Nella sola Gémena si stima che siano almeno 3.200, che vivono sulle strade. Ma molti altri spariscono prima, perché buttati come cosa immonda nella spazzatura o divorati dai cani, vittime della criminalità o dell'incoscienza di chi li ha messi al mondo e poi se ne è liberato.

Oggi abbiamo 20 bambini, ognuno con la sua storia dolorosa, talvolta da far venire i brividi, e dobbiamo provvedere a ogni loro necessità. Lo Stato infatti non ci aiuta. Attraverso il sostegno di amici riusciamo a provvedere alle prime emergenze, ma i bisogni sono tanti, dal vitto, alle cure mediche, alla scuola.... Qui in Congo spetta alle famiglie pagare le rette scolastiche, il materiale didattico, i libri, le divise... e noi siamo la famiglia di questi piccoli. Vi chiediamo una mano per sostenere alcuni dei costi della "Casa Famiglia". Ringrazio anche a nome dei nostri bambini e vi assicuro la nostra preghiera".

Prog. 1809

retta scolastica	2.400 €
libri, quaderni	1.000 €
uniformi scolastiche	400 €
vitto per un anno	2.000 €
cure mediche	500 €
salario per un'educatrice	240 €

Contributo richiesto 6.540 €



Un ostello per le piccole donne di domani

Una buona educazione e un'eccellente istruzione è una garanzia di riscatto per quei bambini che a causa della povertà o dell'abbandono vivono sin dal loro primo respiro ai margini della società.

Santibastwad è un villaggio rurale che sorge a 17 km dalla città di **Belgaum**, sede dell'omonima diocesi nella parte nord ovest dello stato indiano del **Karnataka**.

La popolazione, circa 8.000 abitanti, è costituita in massima parte di braccianti agricoli che vivono sotto la soglia di povertà a causa della grande siccità della zona. Sono musulmani, hindu tribali, fuori casta e una minoranza di cattolici. A causa della povertà molti sono i bambini abbandonati e quelli che vivono nelle strade della città chiedendo l'elemosina.

Il **St. Joseph's Orphanage** è una vera istituzione per la diocesi. Fondato nel 1943 ancora oggi è un'importante alternativa alla strada e allo sfruttamento per tanti minori, perché negli anni il problema dei minori abbandonati in India è andato aumentando.

L'Orfanotrofio accoglie bambini da 7 a 12 anni di età e li accompagna nella loro crescita fino ai 18 anni, garantendo ai piccoli ospiti, oltre che un'educazione e il necessario per vivere, anche un'ottima istruzione primaria e secondaria presso le annesse scuole "Kannada Medium Primary School" e "Kannada Medium High School". Ci scrive **P. Michael Fernandes**, direttore dell'istituzione: "I nostri piccoli ospiti arrivano da diversi villaggi e qui trovano accoglienza senza discriminazione di sesso, di razza o di religione. Non sempre si tratta di orfani, spesso sono bambini di famiglie molto povere e che vivono pesanti situazione di disagio sociale legate alla povertà e all'ignoranza: figli di alcolisti, di prostitute, bambini dati in affido dal carcere minorile... Molti sono i bambini e le bambine che non hanno la possibilità di andare a scuola nel loro villaggio e sono troppo poveri per trasferirsi in città. Il nostro Orfanotrofio garantisce un'accoglienza gratuita e seleziona i più poveri fra i tanti che bussano alla nostra porta. Cerchiamo



di educare questi bambini ad essere un domani dei bravi cittadini. L'educazione e l'istruzione in questo hanno un ruolo chiave. Le scuole sono frequentate da oltre 300 ragazzi, di cui 210 sono ospiti dell'orfanotrofio.

La struttura però è molto vecchia e soprattutto è diventata insufficiente l'ala riservata alle bambine, che sono ospitate in alcune stanze all'interno dell'ostello maschile. Ma questo crea problemi, soprattutto per i più grandi. Abbiamo così deciso di elevare di un piano la struttura che attualmente ospita il refettorio e le cucine per ricavare un ostello per loro.

Siamo contenti che si ponga il problema di farle studiare, perché significa che anche le bambine cominciano ad essere considerate in questa società che per secoli le ha emarginate.

Con il nuovo ostello potremo garantire un domani migliore a tante piccole future donne e anche alle loro famiglie. Il costo della costruzione è molto alto, ma diversi organismi ci hanno promesso una mano e unendo le forze possiamo ultimare i lavori che sono ormai a buon punto. Chiediamo agli amici dell'OPAM di sostenere parte delle spese per completare l'Ostello."

Prog. 1810

Pittura e materiale elettrico	6.000 €
Contributo richiesto	6.000 €

6 insegnanti per i bambini di strada

"*Polvere della vita*": così sono chiamati i bambini che affollano le strade delle grandi città Vietnamite. E a ripulire dalla 'polvere' le strade, ci pensano le orde di poliziotti che periodicamente spazzano via questi piccoli, per colpire indirettamente la malavita locale che se ne serve. Ma fortunatamente c'è anche qualcuno che ha a cuore il loro futuro...

Ho Chi Minh-City, capitale del Vietnam, è una città in rapida espansione che accoglie migliaia di disperati che fuggono dalle campagne in cerca di speranza. E arrivati qui le loro attese naufragano in un oceano di problemi: niente casa, lavoro, cibo, spogliati anche di quel minimo di dignità... sono solo 'polvere'.

Gli unici che non hanno paura di trattare con la 'polvere' sono quelli che hanno già le mani sporche: trafficanti di droga, mercanti di sesso, delinquenti comuni, sfruttatori di lavoratori in nero... Ma la maggior parte di questi disperati che affollano le strade sono minori a volte molto piccoli. In tutto il Vietnam si calcola che i bambini di strada siano oltre 22.000, concentrati soprattutto nelle due città principali: Hanoi e Ho Chi Minh-City. Molti di loro non hanno documenti, perché nelle campagne spesso i bambini alla nascita non vengono registrati.

Sono solo 'polvere' e come i singoli granelli di polvere restano invisibili, fino a quando non si mettono insieme a formare bande di disperati per vendicarsi delle ferite che la vita ha inferto alle loro giovani esistenze. Il 74% dei bambini di Ho Chi Minh-City proviene dalla parte sud del Paese. Molti sono orfani, o appartengono a nuclei familiari disgregati; molti hanno le loro famiglie in città ma la strada è la loro casa... e sulla strada ciascuno deve arrangiarsi come può. E periodicamente è la polizia a ripulire le strade della capitale da questa 'polvere'.

Ci scrive **Suor Mary Nguyen Nhu Tha**, della Congregazione delle Adoratrici della Santa Croce di Cho Quan: "Per venire incontro a questo dramma, nel Centro Sociale che come Congregazione gestiamo nel villaggio di **Binh Hung**, poco distante dalla capitale, abbiamo aperto delle "Loving Classes", vale a dire una scuola nelle cui classi i bambini di strada, gli orfani e quelli poverissimi possono ricevere un'educazione e un'istruzione di



base gratuita, per poi essere inseriti, quando acquisiscono una sufficiente preparazione, nella scuola pubblica. Alcuni dei nostri bambini sono stati ricongiunti con i rispettivi nuclei familiari; 43 al momento risiedono stabilmente presso il Centro.

Nello scorso anno avevamo un totale di 149 bambini dalla materna alla V^a elementare che frequentavano la nostra scuola. L'aiuto che ci avete dato attraverso il finanziamento del Prog.1629 nel 2007 ci ha permesso di ottenere una preparazione ottima dei nostri bambini, tanto che quest'anno non avremo una V^a classe interna, poiché tutti i bambini di IV^a hanno ottenuto l'idoneità all'inserimento nella scuola pubblica e così abbiamo attivato un'interclasse per i ragazzi più grandi che già lavorano e che ha due turni: uno diurno e l'altro serale.

Vi chiediamo di continuare a sostenerci con il vostro contributo per i 6 insegnanti che lavorano con dedizione e impegno presso le nostre "Loving classes". L'importo varia per ciascuno a seconda del tipo di impegno e del numero di ore.

Il vostro aiuto può trasformare queste esistenze da "polvere di strada" in "polvere di stelle" capaci di illuminare il futuro di questo nostro Paese. Grazie di cuore".

Prog. 1811

Stipendio a 6 insegnanti	3.162 €
Contributo richiesto	3.162 €





10 centri di alfabetizzazione per adulti

Mentre si riduce l'analfabetismo dei bambini poco si fa per gli adulti, considerati spesso irrecuperabili. L'esperienza della diocesi di Koupéla dimostra che i risultati possono essere sorprendenti se si investe in questo campo con metodi adeguati.

L'**abbé Barnaba Korgo**, segretario esecutivo della Caritas della **diocesi di Koupéla**, con un dottorato in economia dello sviluppo all'Università Gregoriana, è venuto a presentarci la situazione dell'alfabetizzazione nel suo Paese. In un perfetto italiano ci spiega che dopo la rivoluzione del 1983 in Burkina Faso (l'ex Alto Volta) si è assistito ad un calo della scolarizzazione e della qualità dell'insegnamento. Ora lo Stato sta facendo un certo sforzo economico in questo settore. Pian piano le scuole incamerate sono state restituite alla Chiesa, a cui viene però demandata in pratica la cura dell'istruzione e dell'educazione umana: fenomeno abbastanza ricorrente in molti Paesi africani. L'arcidiocesi di Koupéla, nella regione est del Burkina, dove il tasso di analfabetismo supera il 70%, ha posto la scuola tra le sue priorità pastorali, in particolare il settore degli adulti, che costituisce un grosso problema. In undici anni di attività la Caritas di Koupéla ha potuto alfabetizzare, con l'aiuto di vari partner, oltre 40.000 adulti, di cui 30.054 hanno ricevuto un diploma dello Stato. L'alfabetizzazione si svolge nelle due lingue nazionali più parlate: il Mooré e il Bissà. Si segue un metodo sperimentato con successo: si comincia con dei Centri di alfabetizzazione che non richiedono grandi strutture. Le lezioni si svolgono sotto un albero, con un animatore per una classe di 30 persone: I corsi sono intensivi, della durata di un mese all'anno per tre anni. I corsi comprendono l'alfabetizzazione iniziale (I° livello), la formazione complementare di base (II° livello), l'apprendimento del francese (III° livello); dopo di che si possono seguire nel IV° anno dei corsi di formazione al lavoro per avviare piccole attività produttive di reddito.

"Convinti come siamo -dice l'abbé Barnaba- che l'analfabetismo sia una delle cause principali del sottosviluppo del Burkina, cerchiamo di aprire



tanti centri di alfabetizzazione non formale per la formazione della popolazione rurale e femminile in particolare.

Il progetto che vi proponiamo riguarda l'anno 2010-2011 e mira all'apertura di 10 centri in 5 Parrocchie della provincia di Boulgou: cinque centri per l'alfabetizzazione iniziale (I° ciclo, per 50 uomini e 100 donne), cinque per la formazione complementare (II° ciclo, per 45 uomini e 95 donne) e tre sessioni di formazione tecnica specifica (allevamento di ovini e bovini, produzione di sapone, avicoltura, per 35 uomini e 55 donne) per un totale di 380 persone di cui 250 sono donne.

Il costo di ogni centro comprende la sensibilizzazione nelle parrocchie, la formazione degli animatori, l'organizzazione e l'apertura dei centri, il sostegno e la valutazione dei risultati, l'arredo dei centri (le stuoie e le panche, una lavagna, un tavolo e una sedia) e il materiale didattico (libri e un kit a persona con 1 quaderno, 1 bic, 1 matita e 1 gomma). Per i tre corsi di formazione professionale vanno aggiunte le spese di trasporto e di vitto per i partecipanti.

La diocesi e gli allievi danno un contributo di 1.670 €.

Prog. 1812

formazione animatori	2.000 €
costo personale insegnanti e supervisori	1.940 €
arredo di 10 centri	1.250 €
materiale didattico	2.685 €
3 sessioni form. tecnica	3.165 €

Contributo richiesto

11.040 €

Una scuola per 130 bambini degli slums

A Bijapur l'80% dei bambini degli slums non va a scuola e trascorre le giornate sulla strada o nelle discariche per racimolare qualche rupia da portare a casa. Grazie ai Gesuiti molti di loro oggi possono ricevere un'istruzione, se continuiamo a sostenerli con la nostra generosità.



Nel 1991 i Gesuiti della provincia dello Stato del **Karnataka** arrivarono a **Bijapur**, capoluogo del Distretto omonimo, ora nella **diocesi di Gulbarga**. Poco dopo il loro arrivo iniziò una forte migrazione delle popolazioni rurali verso la città, causata dalla progressiva desertificazione delle terre. Questo repentino inurbamento fece sorgere come funghi gli slums, agglomerati disumani alla periferia della città, nei quali la gente vive in baracche senza servizi, acqua e fognie. Oggi a Bijapur di slums ve ne sono 95 dove vivono 1.600.000 persone.

I Gesuiti cominciarono a lavorare in queste realtà avviando piccoli ambulatori medici, asili e centri per l'educazione non formale e tecnica di giovani. Ma il problema maggiore era che l'80% dei bambini degli slums non andava a scuola e trascorrevano la giornata sulla strada o nelle discariche per trovare il modo di portare a casa qualche rupia. Convinti che senza la scuola a questi bambini sarebbe stata preclusa ogni possibilità di uscire dalla loro situazione di degrado, i Gesuiti nel 1999, con l'aiuto di una ONG giapponese, hanno aperto una scuola.

Ci scrive **P. Vincent Crasta** responsabile del progetto: "Per convincere i ragazzi a frequentarla era anche necessario garantire il trasporto, la divisa, sostenere i costi del materiale didattico, gli stipendi agli insegnanti e assicurare un'alimentazione completa: molti di loro infatti erano continuamente ammalati perché malnutriti e altri svenivano in classe per la debolezza.

Oggi la scuola è arrivata ad avere tutte le classi fino alla 10^a. Nel periodo delle iscrizioni la richieste sono tantissime: oltre 300 per la sola scuola materna, che ne può accettare solamente 65. Ma da quest'anno speriamo di raddoppiare la sezione. Questo significherà raddoppiare via via anche le altre classi.

Conoscete bene questi bambini perché la nostra scuola è legata attraverso i gemellaggi dell'OPAM a quella dei bambini italiani della scuola "Oberdan" di Roma e "Bruno Credano" di Sondrio, a cui ho fatto visita lo scorso anno.

Ciò che cerchiamo di dare a questi bambini poverissimi è un'istruzione di qualità. E poiché il mondo è sempre più informatizzato e in un Paese come l'India l'analfabetismo digitale impedisce di fatto la possibilità di trovare un lavoro dignitoso, i ragazzi che hanno terminato la 5^a classe possono seguire un corso di informatica. Cerchiamo di garantire ai nostri bambini un'educazione completa, la possibilità di praticare attività sportive e approfondire la conoscenza dell'inglese e assicuriamo loro anche periodiche visite mediche. Come potete immaginare i costi che dobbiamo affrontare sono molto alti. Vi chiediamo un aiuto per coprire alcuni di questi costi per un anno per 130 ragazzi".

Prog. 1813

salario per 2 insegnanti	1.020 €
materiale didattico e libri	900 €
attrezzature, arredi	1.600 €
refezione	2.200 €
uniformi e zaini	1.100 €
spese amministrative	510 €

Contributo richiesto

7.330 €



Sostegno scolastico e refezione per le popolazioni andine



Mi chiamo **P. Josè Amaya León** e sono un missionario Eudista colombiano. Da 9 anni sono Parroco a S. Juan Bautista di **Tacna** e Vicario generale della **diocesi di Tacna e Moquegua**.

La mia parrocchia si trova nella periferia della città, a Gregorio Albarracín Lanchipa, un quartiere nuovo che accoglie circa 40.000 abitanti. La popolazione è quasi interamente costituita da gente di comunità andine che si trasferiscono in città alla ricerca di migliori condizioni di vita. La rapida urbanizzazione ha avuto un picco notevole dopo il terremoto che ha colpito il Sud del Paese, privando le famiglie di ogni cosa. Le condizioni di vita qui sono estremamente povere, il quartiere manca di acqua potabile e servizi, quasi tutti sono disoccupati e si arrangiano con piccole attività improvvisate, che a malapena sono sufficienti per vivere. L'analfabetismo riguarda il 60% della popolazione. Molti bambini sono denutriti. Nonostante la scuola sia gratuita fino a 17 anni, le famiglie più povere non fanno studiare i figli, sia perché non hanno il denaro sufficiente per acquistare le divise e il materiale scolastico, sia perché i bambini trascorrono in strada gran parte della giornata per trovare qualche spicciolo da portare a casa, chiedendo l'elemosina e facendo piccoli lavoretti. E anche quelli che vanno a scuola lo fanno in modo discontinuo e con scarsi risultati, alternando questa attività con la vita in strada. Per questo nella nostra parrocchia abbiamo avviato il centro "Ayuda Fraterna" per il sostegno sco-

Sostegno scolastico e alimentazione adeguata per i piccoli andini della periferia di Tacna.

Una valida alternativa alla strada e alla miseria.

lastico dei bambini e dei giovani e per svolgere attività serali di alfabetizzazione per adulti. Poiché le famiglie sono povere, la frequenza del centro è gratuita come pure la distribuzione dei pasti.

Ci rivolgiamo all'OPAM per chiedere un contributo per le attività di sostegno scolastico. I ragazzi che ne beneficiano sono circa 500. Arrivano da noi per il pranzo e restano qui tutto il pomeriggio per fare i compiti e partecipare ad attività educative e formative: in tal modo vengono sottratti ai pericoli della strada, usufruiscono di un'alimentazione equilibrata almeno una volta al giorno, possono mettere a frutto i loro talenti e anche ricevere una formazione umana e religiosa.



opammaggio2010



Prog. 1814

arredamento: tavole, sedie, scaffalature, armadi	1.760 €
materiale didattico:	
libri e giochi per bambini	2.000 €
attrezzatura cucina	910 €
refezione e materiale per l'igiene	4.830 €
Apporto locale	- 3.000 €

Contributo richiesto **6.500 €**

Petra è una giovane milanese di 28 anni che, grazie al Servizio Civile -un'esperienza formativa promossa dal governo italiano per giovani di età fra i 18 e i 28 anni a servizio dei Paesi in Via di Sviluppo- sta svolgendo la sua attività di volontariato a Bijapur, nel nord del Karnataka (India). Appena rientrata in Italia per rinnovare il permesso di soggiorno, ci ha telefonato per darci notizie dei bambini di una scuola di Bijapur, gemellata con due scuole italiane attraverso l'OPAM. Naturalmente ho subito chiesto a Petra di scrivere le sue impressioni anche per gli "amici di penna", cioè i nostri ragazzi gemellati con questi amici indiani. E poi su questo numero pubblichiamo il progetto 1813 "Una scuola per 130 bambini degli slums di Bijapur", presentato dal P. Vincent Crasta, che è il superiore della missione in cui Petra presta il servizio.

Il suo simpatico reportage ci aiuta ad entrare in quell'atmosfera vivace che solo la freschezza dei bambini sa creare e che riesce ad aver ragione di tanta tristezza e sofferenza da cui gli adulti non hanno saputo o potuto difenderli.



IL TETTO DI CASA

Ci sono due possibilità: se le autorità cittadine hanno programmato il primo taglio della corrente alle 6 del mattino, sono a posto. I 50 bambini della Child Labourers School (CLS) mi sveglieranno lo stesso, ma con calma: li sentirò chiacchierare alle sei e mezza e tagliare le verdure per la colazione alle sette.

Se invece mi va male, alle sei la corrente c'è, e una delle insegnanti sparerà a tutto volume un paio di canzoni indiane per svegliare i piccoli alunni. Danno collaterale: ruberà il sonno anche a me, che ho la stanza appena girato l'angolo, vicino all'istituto.

Dal punto di vista architettonico, in realtà, la scuola classica è in costruzione. Per ora i bambini dormono, mangiano, studiano e giocano in uno spiazzo pavimentato di circa 120 metri quadri, interamente aperto su uno dei due lati lunghi e con un tetto di lamiera.

La loro giornata ha un ritmo incessante: aiutano a preparare la colazione, ad ogni pasto si servono il cibo, puliscono piatti e stoviglie, lavano il pavimento, fanno il bucato a mano, studiano, giocano e studiano fino alle 9 di sera. Hanno fra i 6 e i 15 anni e frequentano la CLS per un anno, da giugno a maggio, nel tentativo di colmare le lacune della loro istruzione per poi essere reinseriti nelle scuole ordinarie.

Anche se quando ci vedono illuminano la nostra giornata gridando: "Good mooorning, miss! How aaare you, miss?", le loro storie purtroppo sono cupe: due sorelle di 12 e 14 anni, ad esempio, sono state portate alla CLS poiché nella scuola in cui si trovavano prima non riuscivano a tenere il passo. Non perché sono poco sveglie - al contrario! - ma perché lo slum da cui provengono è uno dei peggiori per povertà e violenza: invece di studiare, i bambini aiutano la famiglia facendo lavori domestici, oppure bighellonano tutto il pomeriggio (se non tutto il giorno). Altri bimbi, invece, arrivano dai villaggi qui intorno, e a volte vengono lasciati addirittura per mesi da soli a curare i fratelli più piccoli e il bestiame, dato che i genitori devono spostarsi in altri stati per lavori stagionali.



Queste realtà così dure e desolanti, tuttavia, sono emerse solo attraverso domande mirate, perché altrimenti l'atmosfera alla CLS è allegra e rilassata. Sembra una grande famiglia - tenuta assieme soprattutto da 2 maestre toste - con un nugolo di pargoli adorabili. Uno dei momenti che mi ha intenerito di più l'ho vissuto quando ho scoperto come dormono: tirano delle zanzariere in modo da coprire circa due metri di larghezza per dieci di lunghezza, ci piazzano sopra dei teli per formare un tendone alla meno peggio e... dentro tutti! Uno attaccato all'altro, senza spazio né privacy.

La sistemazione spartana e l'assenza del privato però non devono stupire più di tanto, sono due delle caratteristiche dominanti dell'India: anche insegnanti, suore e segretarie dormono assieme in stanze semplici, a gruppi di 4-5 persone. Solo i preti hanno stanze individuali, ma i loro impegni sociali comunque riducono al minimo il tempo che possono dedicare ai propri interessi, come leggere un libro. L'equazione simbolo dell'India è "lavoro=vita", e gli indiani stessi ne sono talmente consapevoli che l'hanno messa sulla bandiera nazionale: la ruota a ventiquattro raggi che si trova nella parte bianca sta proprio ad indicare un paese che lavora e prega 24 ore su 24.



Va da sé che anch'io mi sono dovuta conformare (arrendere?) agli usi e costumi locali. La stanza che condivido con Nadia - l'altra antenna di pace - è immensa per gli standard indiani, ma appena metto il piede fuori mi ritrovo immersa nel cicaleccio collettivo, non esattamente discreto: "Non mangi il riso a colazione? E cosa mangi? Ah, oggi biscotti Hide and Seek. Uh, oggi biscotti Parle-G. Oh, oggi pane dolce. E cosa bevi? Ah, caffè. E il chai, non lo bevi? Non lo vuoi provare? Ma hai comprato una nuova collana? E dove l'hai comprata? Quanto l'hai pagata? Com'è fatta?"

Altro che cricket, farsi gli affari degli altri è il vero sport nazionale! E l'impressione dopo quasi tre mesi di Bijapur

è che indiani non si diventa, si nasce: pure i bambini non si perdono nemmeno un dettaglio e non trattengono neanche mezza domanda. Se una star di Hollywood venisse a vivere qui, probabilmente dopo una settimana richiamerebbe di buon grado tutti i suoi paparazzi, anche quelli più agguerriti.

Per sfuggire al Grande Fratello ed avere un po' di solitudine contemplativa, c'è solo una preziosa via di fuga: il tetto della casa, dove quasi ogni sera mi rifugio per guardare le stelle. Lì, in silenzio, riconosco le costellazioni note, Orione, le Pleiadi, Cassiopea; penso agli amici, alla famiglia, all'esperienza indiana e sento tutti vicini.

Petra Dell'Arme

XXX ASSEMBLEA OPAM

Lo scorso 24 aprile, presso la Casa "Bonus Pastor" di Roma, si è riunita la 30° Assemblea Ordinaria Generale dei Soci dell'OPAM, nel consueto clima fraterno e costruttivo che caratterizza questo incontro annuale.

Come chi legge queste pagine probabilmente già sa, l'Assemblea rappresenta non solo l'adempimento delle incombenze formali, consistenti nell'approvazione delle attività di un anno e del bilancio sociale, ma anche e soprattutto è un momento di riflessione sulla strada percorsa e su quella che si apre davanti a noi.

L'anno che si è chiuso è stato dominato dalle inquietanti cifre della crisi economica mondiale e la grave recessione non ha potuto non riflettersi sul volume totale di denaro transitato attraverso l'OPAM verso i nostri beneficiari. Abbiamo però potuto constatare con piacere che – nonostante tutto – il calo è stato molto contenuto, segno che la generosità dei nostri sostenitori resiste alle contingenze. Particolare motivo di soddisfazione deriva dall'aver potuto ulteriormente comprimere i costi di esercizio (sono ormai al 17%) senza per questo diminuire la qualità del servizio che l'ufficio centrale offre a tutti, soprattutto in termini di puntuale e completa informazione sulle nostre iniziative e sul modo in cui viene impiegato il vostro denaro. Ciò è dovuto anche all'impegno sempre più generoso e competente che i numerosi volontari e volontarie pongono nel gestire i settori vitali dell'associazione: progetti, adozioni e gemellaggi ... ma si può fare di più! Ognuno si senta interpellato a cercare nelle pieghe della giornata uno spazio da offrire ad attività volontarie: ricordate che Internet consente anche di lavorare in certa misura da casa propria e non necessariamente per forza solo dall'ufficio di Roma. Sarebbero particolarmente utili competenze linguistiche (inglese, francese, spagnolo, portoghese) da affiancare alle forze già in campo per facilitare la comunicazione con i referenti locali e la creazione di pagine in lingua dei siti dell'OPAM e della Fraternità.

Uno spazio particolare ha richiesto la riflessione sull'esperienza maturata attraverso la partecipazione al Summit internazionale sull'Educazione e di cui ampio resoconto si è dato sulle pagine di questo giornale nei 4 numeri scorsi. In particolar modo l'Assemblea si è interrogata sul modo migliore in cui l'OPAM potesse adattarsi ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo, mantenendo al contempo la capacità di continuare ad essere cara al cuore di chi già ci conosce, visibile agli occhi di chi ancora non ci conosce e fedele al suo mandato, che è non solo sostenere economicamente chi per bisogno non riesce ad istruirsi, ma anche promuovere una cultura della sensibilità verso l'educazione. In questa triplice ottica l'Assemblea ha raccomandato ai Soci e a tutti gli amici dell'OPAM un impegno straordinario di promozione dell'immagine dell'Opera e un'attenzione speciale a cogliere le possibilità di cooperazione in settori collaterali al nostro specifico. I progetti di alfabetizzazione infatti si accompagnano benissimo ad iniziative in campo sanitario, dei trasporti e delle energie rinnovabili.

L'OPAM non vuole cambiare pelle, ma forse trovare altri compagni di strada per essere ancora più efficace.

Fabrizio Consorti



Kisanji, R.D.Congo: basta non aver fretta...

Carissimi amici dell'OPAM, sono Suor Anna Alfreda, una suora congolese della Congregazione delle Suore di San Giuseppe. In gennaio 2009 ho avuto l'occasione di venire a Roma e, di passaggio all'OPAM, mi sono stati donate le magliette dell'OPAM e zainetti, cartelle scolastiche, quaderni, bic, offerte all'OPAM dalla cartoleria Pantograf di Catia Ceresi di Roma. Con gioia ho accolto l'offerta e sono ripartita sovraccarica di doni. Il tutto ha raggiunto Kinshasa, però solo in agosto 2009, grazie alla spedizione di un container. Ho portato questi doni ai bambini della missione di Kisanji, un'agglomerato di villaggi nella provincia del Bandundu a più di 800 km dalla capitale e difficilmente raggiungibile a causa di strade disagiati e sabbiose. Solo nel mese di novembre scorso ho potuto consegnare ai nostri bimbi, cominciando dagli orfanelli della Missione, il grosso dono ricevuto. Grande



felicità in tutti! Ora vi invio le foto scattate in quella circostanza, certa di farvi piacere.

Colgo l'occasione per augurare a tutti voi un tempo Pasquale vissuto nella fraternità e nella pace più profonda. Il Signore è risuscitato, in Lui la nostra forza e la certezza di una gioia senza fine.

Con affetto grande e riconoscenza

*Suor Anna Alfreda Kumbi-Kumbi
(Suore di S. Giuseppe)*





Gémena, R.D.Congo: alfabetizzati 1020 adulti col metodo Mwindá

Gentile Presidente e cari Benefattori, anche se con un po' di ritardo vi invio la rendicontazione del Progetto OPAM: "Alfabetizzazione degli adulti" (Pr. 1770/2009). Innanzitutto grazie per l'aiuto che ci avete dato per realizzare questa grande opera umanitaria.

Vi informo che dal mese di ottobre ho assunto io la direzione del Progetto al posto di P. Giuseppe Caso, il quale desidera che la continuità dell'opera non sia legata ad una singola persona. Cercherò di fare del mio meglio per mostrare nel mio impegno lo stesso amore di P. Giuseppe, ideatore e direttore dell'iniziativa sin dal 1987.

In breve, il corso ha avuto inizio nel mese di Aprile 2009. Come di consueto è stato preceduto da un seminario di formazione per gli insegnanti, al fine di migliorare la didattica e favorire un buon apprendimento da parte degli allievi.

Siamo riusciti a coinvolgere la maggior parte degli insegnanti, dei supervisori e anche i volontari impegnati nel Progetto. Per una maggior diffusione dei contenuti del seminario e per una maggior visibilità sul territorio del Centro di Alfabetizzazione Mwindá, a conclusione è stato distribuito materiale didattico utile a supportare il lavoro.

Il numero degli allievi e della classi varia a seconda della zona in rapporto alla densità di popolazione. I corsi si svolgono su un territorio geograficamente molto vasto: sono interessate 4 parrocchie e in ciascuna sono coinvolti diversi villaggi: 132 nella Parrocchia di Bobito; 130 nella Parrocchia di Bwamanda; 61 in quella di St. Elisabeth e 32 nella Parrocchia Notre Dame di Gémena.

Molte altre località hanno richiesto di avviare un centro di alfabetizzazione. Non ce la sentiamo di rifiutare, anche se al momento non abbiamo ancora i finanziamenti a disposizione. Sono state avviate 30 classi nella parrocchia di Bobito, 35 a Bwamanda, 31 a St. Elisabeth e 14 in quella di Notre Dame di Gémena. La Provvidenza ci è venuta in

soccorso. E così attraverso l'OPAM abbiamo ricevuto l'aiuto per 40 classi, dal segretariato delle Missioni di Eboli per 50 classi e dalla Caritas diocesana di Bwamanda per 20 classi.

Disponiamo di 5 supervisori distribuiti tra le varie parrocchie. Ovviamente il mezzo di trasporto di questi supervisori è la bicicletta, che noi cerchiamo di mantenere in buono stato, attraverso una regolare manutenzione. Gli insegnanti e i supervisori ricevono il loro stipendio ogni mese, alla fine della riunione che solitamente abbiamo e il cui scopo è di verificare lo svolgimento del lavoro per valutarne la qualità, soprattutto in relazione al rapporto insegnanti-allievi. In queste occasioni gli insegnanti ci mostrano anche il registro delle attività giornaliere e l'ultima pagina del quaderno di ciascun allievo, al fine di permettere alla Direzione di rendersi conto delle condizioni delle classi e dei singoli alunni. Terminata la verifica dei registri e dei quaderni facciamo un'assemblea di valutazione, che produce un rendiconto mensile in cui si riporta: località, nome dell'insegnante, n° delle lezioni svolte per mese, n° degli allievi nel mese precedente, n° attuale, votazione degli allievi espressa in decimi, importo ricevuto dall'insegnante controfirmato dagli stessi al momento del ricevimento del denaro.

Questa iniziativa costituisce uno strumento molto utile per la promozione e lo sviluppo della nostra zona. È evidente che affinché una popolazione intraprenda un processo di sviluppo il fattore "scuola" non può essere disatteso. Il frutto di questa iniziativa a vantaggio della popolazione è notevole: ci sono già famiglie che iniziano a farsi strada nella vita, mentre nei villaggi i genitori cominciano a rendersi conto dell'importanza di saper leggere e scrivere. La conoscenza ha aperto loro gli occhi sul fatto che l'istruzione rappresenta un mezzo che consentirà loro di difendersi dalle ingiustizie e costituisce un'attività fondamentale per lo sviluppo. Siamo felici di constatare che molti insegnanti si dedicano seriamente al loro lavoro con puntualità e assiduità.

Vogliamo dire un grosso grazie a voi, amici dell'OPAM e attraverso di voi all'Associazione Kirner, per il grande sostegno che ci date. Vi assicuriamo che il vostro aiuto porta già i suoi frutti per la promozione umana. Vi chiediamo di ricordarci ogni giorno e di continuare a sostenere i nostri sforzi a favore della nostra popolazione.

Abbiamo avuto una riuscita solo del 65% rispetto alle aspettative iniziali e questo a causa di una ribellione armata che ha interessato la nostra zona, costringendo centinaia di famiglie ad abbandonare i villaggi. Poiché le difficoltà incontrate in questo anno sono derivate soprattutto dalla situazione di conflitto e di guerra, contiamo che, una volta tornata la pace, potremmo recuperare i nostri allievi e riprendere il nostro lavoro.

Ancora il mio personale ringraziamento anche a nome di chi beneficia della vostra generosità. Senza il vostro aiuto sarebbero rimasti analfabeti.

Fr. Kizito Sido (Cappuccino)



LECCE: Eucaristia = Comunione

Cara. OPAM, riceviamo da qualche anno il vostro giornale che seguiamo con attenzione. Sabato 8 maggio abbiamo effettuato un versamento di 90 € aderendo al Progetto n. 1797 del numero di gennaio/febbraio 2010 dal titolo "Una scuola per proteggere i bambini di Haiti".

La somma raccolta è frutto delle rinunce e dell'impegno dei fanciulli del gruppo di Prima Comunione di cui io e mia moglie siamo catechisti. Sono stati loro stessi a scegliere questo progetto preferendolo ad altri.

La nostra Parrocchia è S. Maria della Luce in S. Matteo a Lecce e domenica è stata celebrata la messa di Prima Comunione. Durante l'omelia il nostro parroco ha messo al corrente la comunità dell'impegno di questi fanciulli ed insieme ai genitori e ai fanciulli abbiamo provato tutti una grande gioia: abbiamo fatto "comunione" con dei bambini meno fortunati.

E' proprio vero che c'è sempre tanta gioia nel donare!

Vi ringraziamo e se ritenete opportuno pubblicate pure la nostra testimonianza che ha reso più concreto l'amore per i fratelli come ci ha insegnato Gesù. Distinti saluti

Alberto e Lory Aprile.



ALIFE-CAIAZZO: Un "Don" amico dell'OPAM diventa Vescovo

Il primo Maggio, in S. Pietro insieme ad una moltitudine in festa, ho partecipato con commozione all'ordinazione episcopale di Mons. Valentino Di Cerbo al quale è stata affidata la Diocesi di Alife-Caiazzo. Don Valentino, come sempre l'abbiamo chiamato nonostante i titoli che man mano veniva acquisendo nel suo generoso servizio alla Chiesa, l'ho conosciuto quando assunse l'incarico di Direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma. Allora insegnavo religione. In quegli "anni di piombo", Don Valentino è stato un riferimento sicuro. Con la sua pacatezza e la sua profonda umanità, unite ad un'innata autorevolezza e una profonda preparazione pastorale e culturale, sapeva incoraggiare, correggere e sostenere noi insegnanti, in un mondo che per certi versi ci intimoriva e che facevamo fatica a interpretare.

Le vicende della vita ci portarono entrambi in una successiva stagione a ritrovarci al servizio della Santa Sede, io all'Archivio Segreto, lui alla Biblioteca Apostolica e poi alla Segreteria di Stato, in ambiti che, se apparentemente ci apparivano lontani da quelli della parrocchia e della scuola, ci rivelarono orizzonti ancora più ampi e universali.

Da quando poi ho assunto l'incarico dell'OPAM ho avuto al fianco in modo discreto e silenzioso Don Valentino che mi ha fatto conoscere la realtà di Frasso e della comunità della Madonna di Campanile di cui per anni ha avuto la cappellania e dove con fedeltà si recava ogni fine settimana. Più volte mi ha invitato a far conoscere alla comunità di Frasso le problematiche dei Paesi in Via di Sviluppo e il servizio dell'OPAM.

Contagiando la sua comunità alla fraterna solidarietà verso i più bisognosi, è nato a Frasso un gruppo OPAM, coordinato da Vincenzo Simone. In questi anni Frasso e la comunità di Madonna di Campanile mi sono entrati sempre più nel cuore, facendomi sentire in qualche modo di casa.

Durante la scorsa Quaresima, puntual come ogni anno, la generosità dei Frassesi ha permesso di contribuire alla realizzazione del Prog. n.1797 per i bambini di Haiti con 1.165 €.

Ora Don Valentino è stato chiamato a mettere al servizio della Chiesa di Alife-Caiazzo le sue doti di pastore e di guida. Siamo certi che anche qui la sua passione per i poveri, oggetto privilegiato del suo ministero, contagerà ancora tanta e tanta gente. Grazie Don-Mons.Valentino per la tua amicizia e per l'esempio che continui a darci. Che il Signore guidi i tuoi passi!

Don Aldo Martini



5 X 1000

*«I bambini di oggi saranno gli adulti di domani.
Sono essi il nostro domani. E il futuro che desideriamo
è un futuro in cui la gente possa sorridere»*

Don Aldo Martini (Presidente OPAM)

5 X
1000 =
FUTURO

OPAM

me l'hai
insegnato tu.
Grazie di 

CODICE FISCALE OPAM 80192470583

COME FARE UNA DONAZIONE

Mediante versamento intestato a O.P.A.M.

- su conto corrente postale 749010
- attraverso bonifico bancario C/c 4481625
UniCredit Banca - Nazionali: CIN V ABI 03002 - CAB 05207 - **Internazionali:** IBAN IT41V0300205207000004481625, specificando nella causale "aiuto ai Paesi in Via di Sviluppo".
- per offerte dalla Svizzera CCP 69-51-6
- pagamento on-line sul sito: www.opam.it

LA SUA DONAZIONE È FISCALMENTE DEDUCIBILE

Conservi la ricevuta della sua offerta: potrà utilizzarla con la prossima dichiarazione dei redditi nei limiti previsti dalla legge in quanto l'OPAM è una ONG e una ONLUS.

PRIVACY

La informiamo che i suoi dati saranno utilizzati esclusivamente per inviarle il nostro giornale, informazioni sulle nostre attività e ringraziamenti per eventuali donazioni. Essi saranno custoditi presso i nostri archivi informatici. Lei ha diritto ad accedere liberamente alle informazioni che la riguardano per aggiornarle e modificarle rivolgendosi al responsabile presso la nostra sede (L. 675/96 - Art. 7 Dlgs 196 del 30.6.2003).



VUOI CONTATTARCI?

OPAM: Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma • telefono 06-32.03.317/318/320 • fax 06-32.03.261
e-mail segreteria@opam.it • sito web www.opam.it • cod. fiscale 80192470583